

DONAZIONE. 64 opere dell'artista codroipese, cedute dalla famiglia, arricchiscono la collezione della Fondazione Friuli offrendo un quadro completo della sua pittura



«Quartetto italiano» (1970-1979)

«Quando lavoro il tempo si ferma... che l'arte nasca dalla gioia o dal dolore non ha importanza: basta sia frutto di indefesso e profondo lavoro.» Così annotava il pittore Renzo Tubaro nel 1965 e ora ben 64 delle sue opere, risultato della sua indefessa attività, sono state generosamente donate dai figli alla Fondazione Friuli. Implementeranno la già ricca collezione d'arte che comprende capolavori dell'arte friulana sia antichi, dal '400 all' '800, sia del '900.

Dalla sua costituzione, nel 2008, la collezione si è ampliata continuamente – segno della fiducia che la Fondazione riscuote – ed è stata esposta nei maggiori centri regionali. «Sicuramente la donazione Tubaro è in assoluto uno dei lasciti più consistenti, una donazione generosa» afferma il critico Giancarlo Pauletto, che ha curato il catalogo di tutte le opere del Novecento della Fondazione. Nella collezione era già presente una «Maternità» a tecnica mista su carta, ma ora la donazione fa sì che il pittore sia rappresentato al meglio in tutte le varie fasi del suo lavoro.

«Nostro padre – racconta Sandra Tubaro, una dei tre figli di Renzo – lavorava assiduamente, era sempre con il pennello o la matita in mano, qualsiasi cosa era motivo di ispirazione e spesso noi eravamo i suoi modelli. In 60 anni di lavoro continuo ha prodotto molto. Diversi quadri sono presso collezionisti, gallerie private e pubbliche. Come eredi noi figli, io con Stefano e Clara, abbiamo cercato per 18 anni di tener viva la sua memoria sui giornali, con le mostre – tra cui quelle importanti di Udine nel 2008 e di Pordenone nel 2017 –, con donazioni. Ci troviamo con una grande eredità di opere e dobbiamo essere lungimiranti per non disgregare questo patrimonio. Abbiamo dunque pensato di conferire gruppi omogenei di opere agli enti pubblici, per garantirne la conservazione e la valorizzazione. La donazione alla Fondazione Friuli è corposa e per questo riesce a raccontare non solo tutta l'attività artistica di nostro padre cronologicamente, ma anche i vari generi che ha frequentato e le diverse tecniche che ha usato». Il lascito comprende opere che vanno dagli anni '40 ai '90: dipinti ad olio su tela e su tavola, tempera su carta, disegni a matita, china, carboncino e tecniche miste, sanguigne, acquerelli. Sono rappresentati anche tutti i temi prediletti da Tubaro: Maternità, Nature morte, animali tra cui i cavalli, cani, i mercati del bestiame degli anni '40 e '50, ritratti e figure. «In 64 opere – aggiunge Sandra – siamo riusciti a



Sopra: «Madre che addormenta bambina», tempera (1973)



«Ragazzo e Vespa» (1970-1979)

rappresentare bene la sua carriera con l'idea che questo fondo diventi un punto di riferimento per tutti coloro che studiano l'epoca vissuta da Tubaro, così legato al territorio friulano».

«Si tratta di lavori di notevolissimo livello – aggiunge Pauletto –, importanti e scelti bene. Sono quadri dalle dimensioni molto grandi, rari da vedere in una collezione. Tubaro è uno dei più importanti autori della pittura friulana in assoluto, un pittore di grande livello».

Numerosi sono anche i disegni, un genere a torto poco considerato, ma che Tubaro prediligeva. «Un bel disegno esatto a chiaroscuro – affermava l'artista – è già un pezzo di pittura in se stesso, poiché contiene la sostanza, e cioè il fattore luce e volume».

Nella donazione si notano schizzi della famiglia, dei mercati di bestiame di Codroipo e Palmanova «dal segno fluido, dal sapore neorealista degli inizi degli anni '50 nei soggetti tratti dalla quotidianità, come il «Ragazzo con vespa» (1962)», chiosa Pauletto.

«La mia pittura – annotava Renzo Tubaro nei taccuini – è chiara e semplice... il disegno è tutto ed il colore riveste con la luce il senso plastico... sono realista. Non credo alle invenzioni svincolate dal vero».

Tra i quadri donati alcuni raffigurano la famiglia Tubaro: la madre del pittore, nel bellissimo ritratto «Mia madre in azzurro», la moglie Marilisa e i figli. «A questi dipinti sempre visti in famiglia siamo molto legati dal punto di vista affettivo – confida Sandra – ma li abbiamo donati perché sappiamo che è giusto il percorso seguito».

Un grosso nucleo di dipinti, come «Animali al mercato» (1950-1959) e disegni a tecnica mista, è dedicato a cavalli e bovini con abbinamenti cromatici molto efficaci, legati al colore veneto. Il quadro «Ragazzo che beve da un boccale», dei primi anni '60, possiede volumi costruiti con il colore e la luce, così come le splendide nature morte con fiori.

Delle 64 opere donate, più di una trentina sono disegni, ciò su una richiesta specifica della Fondazione. «Di fronte alla generosità della famiglia Tubaro – spiega il presidente, Giuseppe Morandini – abbiamo chiesto se era possibile concentrarci sui disegni come espressione artistica in modo che la Collezione della Fondazione diventi un riferimento per questa produzione grafica di Renzo Tubaro. Vorremmo infatti organizzare al suo interno dei percorsi espositivi dove si possa partire dal primo schizzo per arrivare al bozzetto e al quadro finito».

Gabriella Bucco

Viaggio nell'arte di Renzo Tubaro

La figlia Sandra: «Obiettivo delle donazioni è non disperdere il patrimonio d'opera di nostro padre e valorizzarlo». Il critico Pauletto: «La donazione Tubaro è in assoluto uno dei lasciti più consistenti fatti alla Fondazione Friuli»

Artista schivo e introspettivo

Renzo Tubaro nacque a Codroipo nel 1925. Dimostrando precoci attitudini pittoriche, si iscrisse nel 1939 all'Istituto d'Arte di Venezia e espose nel 1943 al Circolo Artistico Regionale di Udine. Il pittore Felice Carena lo convinse ad iscriversi nel 1948 all'Accademia di Venezia, mentre a Roma apprese con Ferruccio Ferrazzi la tecnica dell'affresco, tanto che ritornato in Friuli decorò una decina di chiese tra il 1949 e il 1966. Frequentò Elio Bartolini e Pier Paolo Pasolini. Nel 1958 sposò Marilisa e si trasferì nel 1960 a Udine dove insegnò nella scuola materie artistiche. La moglie e i figli Sandra, Stefano e Clara furono spesso presi a modello nelle sue opere, accanto alle nature morte e agli animali. Ebbe un vero talento per il disegno come mostrano i 522 taccuini, ora depositati all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo). Di carattere schivo e introspettivo, il metodo di lavoro rigoroso lo portò a partecipare con successo alla Quadriennale di Roma e alle Biennali di Arte triveneta. Continuò a lavorare assiduamente fino al 2002, quando morì in Udine.